



RASSEGNA STAMPA
8 gennaio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Legge di stabilità. La sfida del Governo è attuare le misure per utilizzare risorse aggiuntive incagliate

Alle infrastrutture 7,6 miliardi

Fondi spalmati negli anni, la spesa 2014-15 non supererà i due miliardi

Alessandro Arona

ROMA

■ Nella legge di stabilità 2014 il Governo ha stanziato nuove risorse per le infrastrutture per complessivi 7,6 miliardi di euro. Tuttavia soltanto per circa due miliardi di euro la spesa effettiva è prevedibile a breve, nel 2014-2015, mentre per tutto il resto si tratta di stanziamenti in competenza il cui risultato in termini di cantieri si vedrà molto più in là, dal 2016 in poi.

Anche l'ufficio studi dell'Ance, nella consueta analisi sugli stanziamenti statali per le infrastrutture (competenza) in bilancio, prevede per il 2014 un calo del 14% in valori reali rispetto all'anno appena concluso.

Tuttavia il quadro potrebbe essere non così negativo sulla spesa effettiva dei prossimi due

anni in materia di infrastrutture. La stessa legge di Stabilità, infatti, come già fatto dal governo con il decreto Fare 2013, prevede una serie di misure per riprogrammare fondi già esistenti ma incagliati (in particolare gli 1,4 miliardi di fondi ex Fas per il dissesto idrogeologico) al fine di indirizzarli su progetti immediatamente cantierabili.

E inoltre viene garantita più coerenza rispetto al passato tra competenza e cassa, facendo così in modo che se un'opera parte abbia anche le risorse per "fare cantiere", senza fermarsi.

In più, nel 2014-2015, lo Stato e le Regioni italiane devono spendere ancora 22,5 miliardi di euro dei programmi strutturali 2007-2013, di cui circa la metà (stima Ance) riguardano le infrastrutture: se le cose andran-

no come previsto si tratterebbe di 4 miliardi di spesa quest'anno e 5 nel 2015.

Insomma, al di là dei fondi in competenza, che nella legge di Stabilità sono spalmati negli anni (solo 5,2 miliardi nel 2014-2016), e solo circa due miliardi spendibili nei primi due anni, la vera sfida del governo in materia di infrastrutture è spendere le risorse che ci sono, facendo funzionare le misure di riprogrammazione dei fondi europei, per il dissesto idrogeologico e per le grandi opere messe in campo in questi mesi e nella legge di stabilità.

Tornando a quest'ultima, su 7,6 miliardi di nuovi fondi, 940 milioni si riferiscono a risorse per specifiche opere, tagliate nel corso del 2013 e che ora la legge di Stabilità "ripristinata" (Torino-Lione, investimenti Rfi).

Altri 985 milioni riguardano "spese indifferibili", manutenzione Anas (485 milioni in due anni) e Rfi (500 milioni nel 2014) che non avevano copertura.

Dei 5,7 miliardi che restano, destinati a nuove opere, 2,3 si riferiscono a cantieri con avvio non prima del 2016: in particolare gli 1,8 miliardi per le nuove tratte Av/Ac Napoli-Bari e Brescia-Padova.

Tra le risorse spendibili a breve, invece, i 200 milioni a Rfi e i 350 all'Anas per la prosecuzione dei piani di piccole-medie opere avviati nel 2013 e i 600 milioni nel 2014-15 per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo.

A medio termine anche i 350 milioni per la ferrovia Bologna-Lecce, i 340 per il megalotto 4 della A3 Salerno-Reggio Calabria, i 401 milioni per il Mose.

RIPROGRAMMAZIONE

Come per i piani 2007-13, prevista la revoca dei finanziamenti fermi per riassegnarli a opere che creino cantieri a breve

I FONDI

7,6 miliardi

Fondi totali
Nuove risorse per le infrastrutture nella legge di stabilità, di cui 5,67 miliardi nel triennio 2014-2026.

1,9 miliardi

Spese indifferibili e ripristini
Sui 7,6 miliardi, 985 milioni sono per finanziamenti alle manutenzione Anas e Rfi e 940 per fondi tagliati nel 2013 e ora "ripristinati"

3,4 miliardi

Spesa a breve termine
La quota dei 7,6 miliardi con cantieri avviabili nel 2014-16, di cui circa due miliardi spendibili nei primi due anni



Peso: 15%

INVESTIMENTI BLOCCATI

**Sabatini bis,
il decreto fermo
alla Corte conti**

La Sabatini-bis resta, nei fatti, un annuncio. L'industria italiana dei macchinari industriali attende da giugno, quando è stato approvato il primo decreto del fare, elementi chiari e definitivi sul meccanismo che dovrebbe favorire l'acquisto o il leasing di beni strumentali mediante un

contributo in conto interessi. È la cosiddetta "legge Sabatini-bis", regolata da un decreto attuativo ancora fermo alla Corte dei conti. Il governo aveva preannunciato il via libera a partire dal 2014, per tre anni, ma la norma non è ancora operativa e le aziende, che

potrebbero, tengono fermi gli investimenti.

pag. 33

Industria. Il decreto che favorisce gli investimenti bloccato alla Corte dei conti: ordini a rischio stallo

La Sabatini bis è ancora ferma al palo

Carmine Fotina

ROMA

■ L'«effetto attesa», ormai, dura da quasi sette mesi. L'industria dei macchinari industriali attende da giugno, quando è stato approvato il primo decreto del fare, elementi chiari e definitivi sul meccanismo che dovrebbe favorire l'acquisto o il leasing di beni strumentali mediante un contributo in conto interessi. È la cosiddetta "legge Sabatini bis", regolata da un decreto attuativo ancora fermo alla Corte dei conti. Il governo aveva preannunciato il via libera a partire dal 2014, per tre anni, ma l'unica cosa innegabile per ora è l'attesa delle aziende che in questi mesi hanno pensato di rinviare l'investimento, confidando di contrarre la spesa quando la norma sarà a tutti gli effetti operativa.

Il ritardo

Il ministero dello Sviluppo economico è in qualche modo il catalizzatore di sollecitazioni e proteste, ma la sua parte, come spiegato al Sole 24 Ore dal ministro Flavio Zanonato, ormai l'ha fatta. Il decreto infatti è stato firmato dal titolare dello Sviluppo intorno alla fine di ottobre. Poi la palla è passata al ministero dell'Economia ed era stato lo stesso Zanonato, il 29 novembre, ad annunciare la "controfirma" del collega Saccomanni. A quel punto, come prevede la lun-

ga trafila burocratica alla quale sono sottoposti praticamente tutti i provvedimenti attuativi, il testo è giunto alla Corte dei Conti per la registrazione di rito, ultimo passaggio prima dell'agognata pubblicazione in Gazzetta. L'auspicio è che sia davvero questione di giorni, sottolineava sabato scorso Zanonato.

Il mercato intanto non sta reagendo benissimo. Da un lato, le previsioni dell'industria delle macchine utensili, rappresentata dall'Ucimu, dopo due anni di caduta del mercato interno indicano una risalita nel 2014 che consentirebbe di "emancipare" il comparto dalla dipendenza dall'export. Dall'altro, però, ci sono timori diffusi per decisioni d'acquisto che potrebbero essere posticipate e di certo anche le stime sarebbero state più generose in presenza di un'attuazione rapida.

Tanto più, sottolineano alcuni osservatori, che il decreto non è l'unico provvedimento di attuazione previsto dalla norma primaria. Il decreto del fare, infatti, ha stanziato un plafond per i finanziamenti bancari di 2,5 miliardi (incrementabili fino a 5 miliardi in un'eventuale fase successiva) da gestire secondo una convenzione che il ministero dello Sviluppo economico (sentito il ministero dell'Economia) deve stipulare con Abi e Cassa depositi e prestiti. La convenzione, in particolare, deve

definire i criteri di attribuzione alle banche del plafond, i contratti tipo di finanziamento e le attività di monitoraggio sui risultati. Il lavoro tecnico sarebbe comunque a buon punto e la sensazione è che, una volta pubblicato in Gazzetta il decreto attuativo, la convenzione possa vedere la luce in tempi brevi.

Il testo

L'impasse è dunque di natura procedurale perché, dal punto di vista dei contenuti, il decreto di attuazione è ormai definito (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre). I finanziamenti agevolati puntano a sostenere l'industria dei macchinari ma anche l'Ict. Il provvedimento si rivolge a micro, piccole e medie imprese che effettuano investimenti, anche mediante operazioni di leasing finanziario, in macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature nuove ad uso produttivo, e per investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. I finanzia-



Peso: 1-2%,33-21%

menti agevolati saranno concessi, entro il 31 dicembre 2016, dalle banche che aderiranno alla convenzione, e potranno coprire fino al 100% dei costi ammissibili. Il contributo a carico dello Stato sarà pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati su un tasso del 2,75%, della durata di 5 anni. In particolare, gli investimenti ammissibili devono riguardare creazione o ampliamento di un'unità produttiva, diversificazione della produzione, cambiamento del processo produttivo, acquisizione di asset per evitare la chiusura di uno stabilimento.

Gli altri decreti da sbloccare

Nella "pipeline" dei provvedimenti della crescita ci sono anche il decreto che ammorbidisce i criteri di accesso al Fondo di garanzia per le Pmi e quello che fa scattare incentivi fiscali per l'investimento in startup innovative. Nel primo caso, il testo, firmato dallo Sviluppo in attuazione del decreto del fare, risulta alla "controfirma" dell'Economia dal 13 ottobre scorso. Per quanto riguarda le startup, dopo un lungo e complesso negoziato con la Commissione europea, il decreto ha finalmente ottenuto

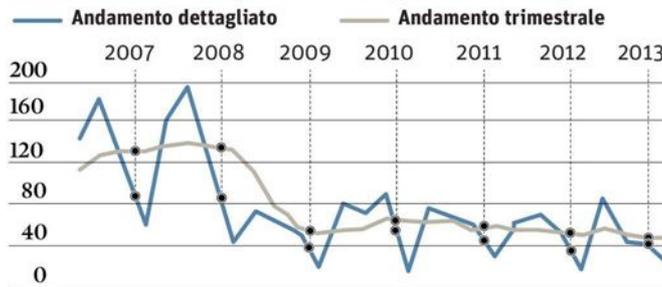
la firma dei due dicasteri competenti e ora tocca alla Corte dei conti: anche in questo caso, manca l'ultimo tocco per spingere la palla in rete.

@CFotina

Le macchine utensili

IL MERCATO ITALIANO

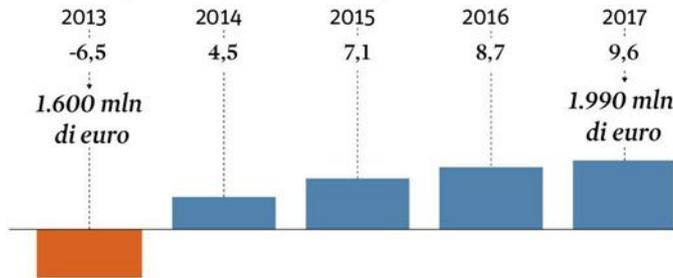
Indice ordini interni a prezzi costanti (base 2005=100)



Fonte: Presentazione Gros-Pietro, Assise macchine utensili

LE PREVISIONI

Variazione percentuale del consumo per il mercato italiano



Fonte: Gros-ietro elaborazione su dati Oxford Economics



Peso: 1-2%,33-21%

Corsa agli acquisti dei titoli di Stato di Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda: gli investitori non temono più il rischio di distruzione dell'euro

Gli spread tornano ai livelli pre-crisi

Il differenziale BTP-Bund a quota 198 - Piazza Affari vola (+1,22%) con le banche

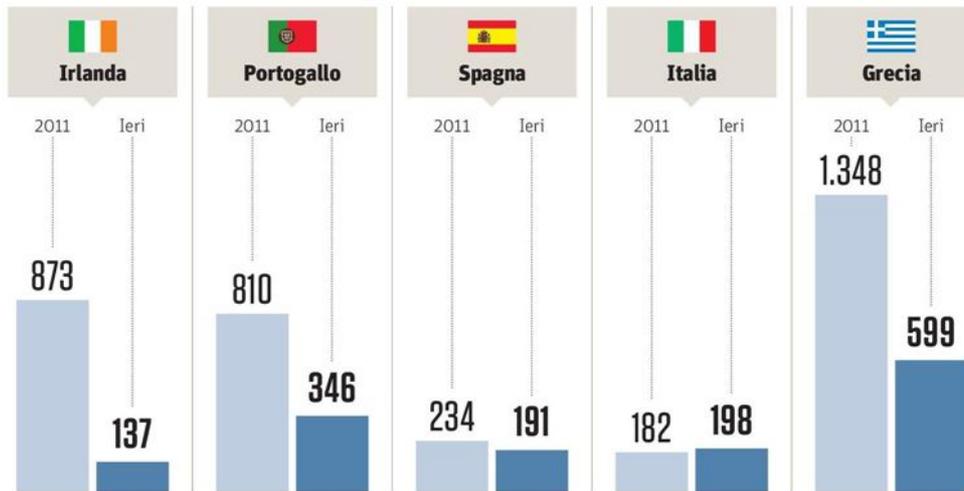
È corsa all'acquisto dei titoli di Stato di Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda. Gli investitori vedono allontanarsi i rischi di una dissoluzione dell'Eurozona, e gli spread tornano ai livelli pre-crisi: il differenziale BTP-Bund è sceso a quota 198. Piazza Affari ha archiviato la seduta in rialzo

dell'1,22%. Il calo dello spread ha spinto in alto i titoli bancari.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Gli spread dei Paesi periferici

Differenziale titolo di Stato decennale/Bund tedesco. Dati 1 luglio 2011 e ieri



Mercati globali

LA GIORNATA DEI TITOLI DI STATO

I motivi esogeni

Il rally è dovuto alla fine del rischio-euro e alla voglia degli investitori di alti rendimenti

I motivi interni

I Paesi periferici migliorano grazie alle riforme: su questo fronte Dublino è prima della classe

Sud Europa, spread a livelli pre-crisi

Boom di richieste per i bond dell'Irlanda - Tassi ai minimi dal 2010 anche per la Grecia

Morya Longo

Li chiamavano «Pigs». «Maiali». Sono stati l'epicentro della crisi europea tra il 2010 e il 2012. Ma ora Portogallo, Irlanda, Italia, Spagna (e persino la Grecia) sembrano essere diventati l'oggetto dei desideri degli investitori. E ormai nessuno più li chiama «Pigs». Emblematico il caso dell'Irlanda. Il Paese, appena uscito dal programma di aiuti internaziona-

li da 67,5 miliardi, ieri ha infatti emesso un titolo di Stato decennale da 3,75 miliardi di euro: sebbene il bond offriva un smilzo rendimento del 3,5% (minimo dal 2006), nulla a che vedere con il 14,49% toccato nel 2011, dagli investitori è arrivata una domanda quattro volte superiore all'offerta. Ben 14 miliardi di euro.

Ma tutti gli ex «Pigs» sembrano essere diventati il chiodo fisso

degli investitori: i rendimenti dei loro titoli di Stato, e anche gli spread rispetto ai Bund tedeschi, sono infatti tornati sui livelli pre-crisi. Lo spread Irlanda-Germania ieri è sceso a 137 punti (non ac-



Peso: 1-13%,3-34%

cadeva dall'aprile 2010), quello della Spagna è andato a 191 punti (minimo dall'aprile 2011), quello del Portogallo a 346 (record da fine 2010) e quello dell'Italia a 198. Persino i bond della Grecia sono tornati nelle grazie degli investitori: i decennali ieri rendevano il 7,8%. Livello che non si vedeva dal 2010. I motivi di tanta grazia sono in parte esogeni. Ma anche interni ai vari Paesi. Eccoli.

I motivi esogeni

Innanzitutto nessuno più percepisce il rischio di distruzione dell'euro. Esiste un indice, elaborato dalla Bce, che misura il rischio «sistemico» del Vecchio continente. Ebbene: oggi quota a 0,05, mentre a fine 2011 stava a 0,65. Questo ha fatto tornare agli investitori la voglia di comprare «Pigs»: prima fuggivano dai loro titoli di Stato nel timore di vederseli rimborsare in nuove lire, pesetas o dracme. Ora tornano. Di corsa.

La seconda ragione è legata alla cosiddetta «ricerca di rendi-

mento». In un mondo finanziario dove molti titoli di Stato offrono rendimenti troppo bassi, gli investitori hanno la necessità di comprare qualcosa che offra loro tassi d'interesse più remunerativi: in un contesto di euforia generale, i titoli dei Paesi periferici sono dunque perfetti. Questo fa calare i loro rendimenti. Con la conseguenza di rendere più sostenibili i conti pubblici di questi Paesi, riducendo ulteriormente il rischio. «Il circolo vizioso - scrivono gli analisti di Morgan Stanley - è diventato virtuoso».

I motivi interni

Per di più i Paesi periferici hanno - chi più chi meno - fatto varie riforme. Quello dell'Irlanda, che Rbs definisce «la prima della classe», è il caso più eclatante. Dopo essere stato salvato nel 2010, il Paese ha attuato correzioni nel bilancio pubblico pari al 18% del Pil. È anche riuscito a invertire il trend del mercato del lavoro: se durante la crisi in Irlanda venivano distrutti 1.600 posti di lavoro

ogni settimana - secondo i dati del Governo di Dublino -, ora ne vengono creati 1.200. Il tasso di disoccupazione è ancora altissimo (al 12,5%), ma è sceso dal 15% toccato due anni fa. E il Pil cresce. Così l'Irlanda a dicembre è uscita dal piano di aiuti. E i suoi bond attirano 14 miliardi di ordini.

Anche Spagna e Portogallo, seppur ancora zoppicando, hanno fatto un po' di progressi. «Madrid sta beneficiando dell'andamento sorprendente dell'economia, guidato dalle esportazioni - osserva l'economista di Intesa Sanpaolo Luca Mezzomo -. La Spagna attira investimenti esteri diretti anche perché durante la crisi non ha aumentato la pressione fiscale». E qui si trova uno dei punti dolenti dell'Italia, i cui titoli di Stato hanno registrato la performance meno brillante: la tassazione. In Italia la pressione fiscale sulle imprese è al 65,8% degli utili (dato World Bank), contro il 42,3% del Portogallo, il 58,6% della Spagna e il 25,7% dell'Irlanda. Per di più l'Italia è percepita un

po' più lenta nelle riforme strutturali. Ecco perché Spagna e Irlanda, in un contesto di euforia generale, ci battono.

Gli economisti sono convinti che la festa durerà. Che gli spread scenderanno ancora. Eppure i rischi non mancano. Perché questi Paesi hanno ancora tante riforme da fare. Perché la disoccupazione è ancora alta. Perché le tensioni sociali (che potrebbero manifestarsi anche alle elezioni europee) crescono. Perché lo spettro della deflazione incombe. Perché l'euforia che circonda tutti i mercati puzza troppo di bolla.

m.longo@ilsole24ore.com

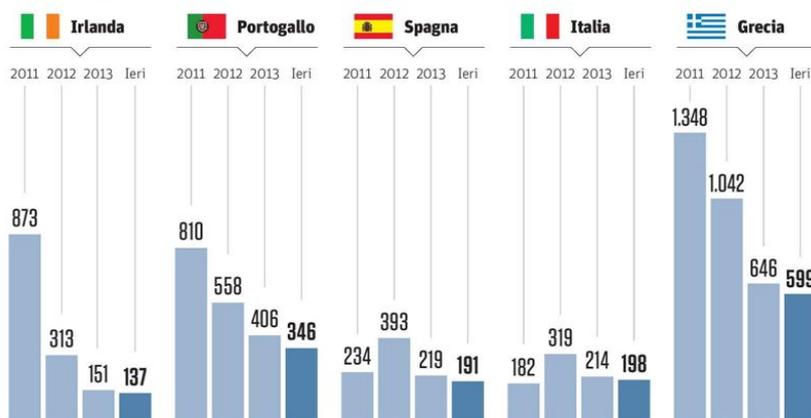
GLI EX «PIGS»

Il differenziale BTP-Bund resta sotto quota 200 punti. Anche Portogallo e Spagna tornano con i titoli di Stato ai valori del 2010 e del 2011.

La corsa del Sud Europa sui mercati

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD NEI PAESI PIIGS

Periodo 1 luglio 2011, 28 dicembre 2012, 30 dicembre 2013 e ieri



LE BORSE



Peso: 1-13%,3-34%

Imposte sulla casa, sfida sul 3 per mille

I Comuni insistono per l'aumento

I sindaci decideranno le detrazioni. Saccomanni oggi al Senato

ROMA — Ci vorrà ancora qualche giorno per sciogliere il nodo delle detrazioni alla Tasi, la nuova imposta sugli immobili in vigore da quest'anno. Il governo sta mettendo a punto una proposta che consentirebbe ai sindaci di alzare le aliquote dell'imposta destinandone il ricavo, o quanto meno gran parte di questo, alla concessione di uno sconto sulla prima casa, da articolare a loro piacimento. Le detrazioni potrebbero ricalcare quelle in vigore per la vecchia Imu, che erano di 200 euro per la prima casa più 50 per ogni figlio a carico, per un massimo di 400 euro, ma i Comuni avrebbero la massima discrezionalità, potendo decidere, ad esempio, di riservare l'agevolazione solo ai contribuenti con i redditi più bassi.

La proposta dell'esecutivo dovrebbe essere contenuta in un emendamento al decreto Imu-Bankitalia, quello che ha cancellato gran parte della patrimoniale sulla casa del 2013 e consentito la rivalutazione del capitale dell'istituto di emissione, che sarà oggi in Aula al Senato. Alla discussione generale dovrebbe partecipare il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sollecitato dalla maggioranza, ma non è detto che l'emendamento con l'aumen-

to delle aliquote per le detrazioni sia presentato oggi stesso. Il governo, secondo i regolamenti parlamentari, ha la possibilità di presentare emendamenti al testo dei provvedimenti in discussione anche dopo l'inizio delle votazioni.

L'aumento della Tasi è ancora da quantificare, ed è oggetto in queste ore di un'estenuante trattativa in seno alla maggioranza. Con mezzo punto in più, portando l'aliquota massima sulla prima casa dal 2,5 per mille fissato dalla legge di Stabilità al 3 per mille, e quella sugli altri immobili residenziali dal 10,6 all'11,1 per mille, i Comuni ricaverebbero circa 700 milioni di euro, che in questo caso dovrebbero essere destinati integralmente alla concessione delle detrazioni. I sindaci, però, premono per un aumento di un punto del tetto massimo, al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 sulle altre, e vogliono avere mani libere sull'utilizzo del ricavo, che in questo caso sarebbe pari a circa 1,4 miliardi. Da usare non solo per concedere sconti alle famiglie meno abbienti, ma anche per far quadrare i bilanci gravati dai tagli previsti dalle leggi di bilancio degli ultimi anni e che mettono a rischio, secondo i Comuni, altri servizi essenziali.

L'emendamento al decreto Imu-Bankitalia dovrebbe chiarire anche la tempistica dei pagamenti della nuova imposta. La legge di Stabilità prevedeva un versamento in quattro rate, di cui la prima con scadenza 16 gennaio, ma considerate le modifiche in cantiere i termini saranno spostati. L'ipotesi più accreditata è quella di un pagamento in due rate, a giugno e a dicembre. Resterebbe ferma, invece, la data per il pagamento della mini Imu 2013 sulla prima casa, da versare entro il 24 gennaio: l'ipotesi di eliminare del tutto l'imposta dello scorso anno, compensandola con maggiori tasse sui giochi d'azzardo, è stata accantonata considerata l'aleatorietà del gettito. La mini-rata si pagherà in quei comuni che hanno adottato per il 2013 un'aliquota sulla prima casa superiore a quella base del 4 per mille, e sarà pari al 40% della differenza.

Sull'intera operazione oltre alle difficoltà politiche, con il Nuovo centrodestra restio a un aumento delle imposte, Scelta civica molto arrabbiata per i metodi di lavoro, il Pd diviso e perplesso e Forza Italia decisamente contraria, pesano anche le critiche dei proprietari immobiliari e dei costruttori. I primi continuano a minacciare la disdetta degli affitti a canone concor-

dato, i secondi denunciano l'eutanasia della ripresa dell'attività nel settore.

In Gazzetta, intanto, è stata pubblicata la legge di Stabilità che ridefinisce la tassa sulle case, ribattezzata Iuc. L'Imu, intesa come imposta patrimoniale, resterà sulle prime case di lusso e su seconde e terze case. Sull'abitazione principale si pagheranno la Tasi (con aliquota massima per ora fissata al 2,5 per mille), intesa come tassa di servizio, e la Tari, la vecchia tassa rifiuti. Sugli altri immobili residenziali si pagheranno Imu (patrimoniale) e Tasi, con aliquota massima complessiva fissata al 10,6 per mille (la stessa aliquota massima della vecchia Imu), più la Tari. Se i Comuni che hanno l'aliquota Imu sulle seconde e terze case già al massimo e vorranno mettere anche la tassa di servizio dovranno fargli spazio riducendo l'imposta patrimoniale. E tutto questo per dire che l'Imu sulla prima casa è stata tolta.

Mario Sensi

Le rate

Si potrebbe versare in due rate, a giugno e a dicembre



Tasi, l'ipotesi del 3 per mille

ABITAZIONE IN CLASSE A2 DI 120 M²



Capoluoghi più cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Torino	655,14	1.055,69	-400,55
Roma	638,76	864,60	-225,84
Milano	636,35	648,47	-12,12
Genova	634,86	858,10	-223,24
Bologna	611,68	615,58	-3,89
Padova	536,28	515,04	21,24
Siena	531,79	774,96	-243,16
Aosta	508,73	478,31	30,42
Como	503,31	471,08	32,23
Bari	496,63	462,17	34,46
Livorno	494,65	723,34	-228,70
Trieste	489,36	436,17	53,19
Lecco	485,15	446,86	38,28
L'Aquila	477,58	389,01	88,56
Firenze	475,39	433,86	41,54
Rimini	474,82	591,37	-116,55
Cagliari	466,83	500,24	-33,41
Pisa	456,29	408,39	47,90
Pavia	452,46	554,09	-101,64
Napoli	450,92	551,53	-100,61
Verona	446,02	394,69	51,33
Venezia	444,00	392,00	52,00
Pordenone	442,08	359,96	82,11
Savona	429,99	373,33	56,67
Sassari	423,78	365,04	58,74

Capoluoghi più cari Capoluoghi meno cari
 LEGENDA: ■ Tasi 2014 □ Imu 2012 ■ Tasi 2014 □ Imu 2012



Capoluoghi meno cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Catanzaro	161,75	123,50	38,25
Crotone	166,24	21,66	144,59
Messina	181,41	162,81	18,59
Enna	184,72	46,29	138,43
Caltanissetta	198,84	65,11	133,72
Asti	212,98	83,97	129,01
Latina	216,85	89,13	127,72
Palermo	221,47	154,35	67,12
Ascoli P.	223,68	98,24	125,44
Potenza	224,48	174,14	50,34
Vibo Val.	225,01	100,02	125,00
Avellino	225,92	214,19	11,73
Trapani	232,23	109,64	122,59
Frosinone	235,66	114,22	121,45
Pesaro	245,55	127,40	118,15
Teramo	252,16	186,65	65,51
Rovigo	252,20	304,39	-52,20
Lucca	253,49	137,99	115,50
Reggio Cal.	254,12	138,82	115,29
Belluno	260,30	233,84	26,46
Cuneo	263,82	151,77	112,06
Agrigento	265,32	330,64	-65,32
Perugia	268,94	248,23	20,71
Arezzo	269,12	158,82	110,29
Macerata	269,77	159,69	110,08



ABITAZIONE IN CLASSE A3 DI 80 M²

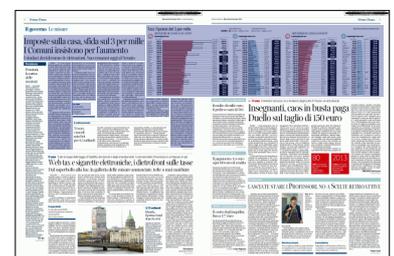
Capoluoghi più cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Roma	402,82	471,37	-68,55
Bologna	351,09	268,12	82,97
Torino	320,97	415,19	-94,22
Milano	313,11	217,48	95,63
Bari	295,25	193,67	101,58
Genova	295,24	292,07	3,17
Firenze	290,19	186,92	103,27
Padova	260,73	147,64	113,09
Siena	260,44	277,48	-17,04
Trieste	256,20	133,06	123,14
Savona	240,41	120,55	119,86
Ferrara	236,48	115,30	121,17
Venezia	228,87	105,16	123,71
Como	226,99	102,65	124,34
L'Aquila	220,97	72,53	148,44
Verona	212,98	83,97	129,01
Salerno	212,75	133,31	79,44
Pisa	210,48	80,64	129,84
Foggia	207,39	180,22	27,17
Napoli	203,48	139,14	64,34
Taranto	202,13	69,51	132,62
Pescara	201,95	35,61	166,34
Grosseto	201,57	95,64	105,93
Aosta	199,96	66,62	133,35
Pavia	198,14	130,23	67,91



Capoluoghi meno cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Asti	87,99	0	87,99
Cuneo	91,08	0	91,08
Latina	97,41	0	97,41
Catanzaro	98,48	0	98,48
Vibo Cal.	105,38	0	105,38
Crotone	106,91	0	106,91
Caltanissetta	107,48	0	107,48
Ascoli Pic.	110,21	0	110,21
Sondrio	110,39	0	110,39
Teramo	110,50	0	110,50
Nuoro	112,85	0	112,85
Enna	112,96	0	112,96
Palermo	113,95	0	113,95
Belluno	115,11	0	115,11
Rovigo	116,41	32,82	83,59
Gorizia	118,61	0	118,61
Isernia	120,30	0	120,30
Alessandria	124,19	48,37	75,81
Trapani	124,23	0	124,23
Cosenza	125,42	0	125,42
Agrigento	129,48	58,97	70,52
Reggio	130,12	16,86	113,26
Pesaro	133,93	0	133,93
Reggio	133,97	0	133,97
La Spezia	134,10	0	134,10



Peso: 35%

Il piano. Il sindaco di Firenze punta a una forte sburocraizzazione della gestione del rapporto di lavoro con l'obiettivo di creare più posti in sei settori chiave

Dal made in Italy alla manifattura: la ricetta per il lavoro

Claudio Tucci

ROMA

Una sburocraizzazione della gestione del rapporto di lavoro per consentire a chi fa impresa di poterla fare. Una spinta a creare occupazione in sei settori chiave della nostra economia, e cioè Made in Italy, tra cui la moda, industria manifatturiera tradizionale, turismo, cultura, innovazione e ambiente-green economy.

Poi la discussione su eventuali interventi sulle regole contrattuali, con l'ipotesi, ancora in via di approfondimento, di un contratto a tempo indeterminato con tutele progressive che sterilizzi (si pensa per i primi tre anni) la tutela reintegratoria dell'articolo 18 nel caso di licenziamento illegittimo. Il tutto da affiancare a politiche attive più incisive, e una rivisitazione, in chiave universalistica, degli attuali ammortizzatori sociali. Oltre a misure di garanzia ad hoc per i lavoratori autonomi individuali (partite Iva) per i quali si ragiona sull'introduzione di forme di sostegno al reddito in caso di sospensione del rapporto di lavoro e nel caso di cessazione involontaria.

I tecnici del Pd, che sono affiancati da esperti di diritto del lavoro e professori universitari, stanno

mettendo a punto il «Job act» che, come ha detto ieri a Firenze, il neosegretario Matteo Renzi, sarà presentato a giorni (probabilmente alla direzione del partito il 16 gennaio). Il documento non avrà la veste di un articolato normativo, sottolineano dall'entourage del sindaco, ma saranno individuati i temi e la struttura fondamentale degli interventi su cui si aprirà poi un confronto in parlamento e nel governo. Con questo piano «puntiamo a universalizzare diritti e garanzie» per superare le discriminazioni tra lavoratori protetti e non in base a contratti diversi, evidenzia il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «E cerchiamo pure di creare nuova occupazione in quei sei settori che hanno un potenziale di crescita nei prossimi anni ridefinendo la nostra identità produttiva».

Il documento sul lavoro è un cantiere ancora aperto (la definizione esatta dei singoli capitoli la farà direttamente Matteo Renzi); e al momento, da quanto si apprende, non sono indicate cifre per finanziare le misure allo studio (alcune di esse, per esempio l'universalizzazione degli ammortizzatori, si presentano onerose). Nelle bozze di «Job Act» si accen-

na anche al tema di una sensibile riduzione del costo del lavoro, con un impegno del Pd, spiega Taddei, «a vincolare i risparmi della spending review alla riduzione dell'imposizione sul lavoro, con meno Irpef e meno Irpef».

Sempre nelle bozze del piano sul lavoro del Pd si parla pure di riforma dei centri per l'impiego (nei giorni scorsi il ministero del Lavoro ha reso noto il primo monitoraggio di questi centri); e dell'ipotesi di razionalizzare le risorse che arriveranno in dote all'Italia dalla «Garanzia giovani» (1,5 miliardi nel biennio 2014-2015) da destinare all'inserimento effettivo dei giovani. Si fa cenno anche alla staffetta generazionale; a una riprogrammazione dei fondi comunitari 2014-2020 per rilanciare i settori in difficoltà; e a eventuali modifiche processuali al rito speciale introdotto dalla legge Fornero.

Le parole di Matteo Renzi e le prime anticipazioni sui contenuti del «Job act» sono state criticate dall'ex ministro, Maurizio Sacconi (Ncd) che ha parlato di «continuità con la tradizionale impostazione della sinistra italiana. Quella per cui le regole semplici non fanno lavoro, ma al contrario solo una volta determinata altrimenti

la maggiore occupazione si può parlare della riregolazione e peraltro solo ai fini di una maggiore equità». Ma a voler vederci chiaro sul «Job act» è anche l'ex ministro Pd, Cesare Damiano: «Ci aspettiamo chiarezza soprattutto per le tutele che spetteranno ai neo assunti. Non vorremmo che si creasse un mercato del lavoro parallelo esclusivamente destinato ai giovani. Una riserva con meno diritti che renderebbe così strutturale la divisione tra garantiti e non, che anche lo stesso Renzi dice di voler combattere».

L'IPOTESI SULLE TUTELE

L'ipotesi di un contratto a tempo indeterminato con tutele progressive che sterilizzi per i primi tre anni l'articolo 18

I punti del piano



ARTICOLO 18

Ipotesi contratto unico

Si ipotizza l'introduzione di un contratto unico a tempo indeterminato con tutele progressive in cui è sospesa per 3 anni la tutela reintegratoria nel caso di licenziamento illegittimo



SUSSIDIO UNIVERSALE

Rivedere gli ammortizzatori

L'entourage di Matteo Renzi ha rilanciato la proposta di una rivisitazione degli ammortizzatori sociali nel senso di un unico ammortizzatore di tipo universalistico



PARTITE IVA

Più tutele per gli autonomi

Si ipotizza la necessità di prevedere forme di sostegno al reddito per i lavoratori autonomi individuali in caso di sospensione del rapporto e nel caso di cessazione involontaria



POLITICHE ATTIVE

Riforma centri per l'impiego

Tra le proposte c'è pure quella di riformare i centri per l'impiego e spingere per politiche attive più incisive. E destinare i fondi Ue per l'inserimento effettivo dei giovani



Peso: 19%

Lo studio Ipsos

IMPRESE, SE LA BUROCRAZIA COSTA CINQUE MILIARDI L'ANNO

Il titolare di una piccola azienda lavora in media 45 giorni l'anno per tutti gli adempimenti di legge

di DARIO DI VICO

La lotta contro la burocrazia è poco studiata sia dagli economisti sia dai sociologi e la verità è che non le è mai stata riconosciuta una vera dignità. Chi denuncia l'oltraggio amministrativo è raffigurato come qualcuno che «si lamenta» e nella buona sostanza non capisce come i controlli siano in realtà il tributo che l'iniziativa privata «deve pagare» per la sua stessa natura al bene comune. In questa visione, ancora predominante nonostante il passaggio di secolo, il burocrate è investito di una funzione pubblica mentre l'imprenditore è un individualista che cerca solo il suo personale profitto. Il risultato di questa discriminazione ha dell'incredibile: il titolare di una piccola impresa lavora (direttamente) 45 giorni l'anno in media per lo svolgimento di adempimenti burocratici e in più deve utilizzare allo stesso scopo il tempo dei suoi dipendenti per una media di 28 giorni l'anno.

Il dato emerge da una ricerca che la Cna ha affidato all'Ipsos e che segnala un altro dato anacronistico: la burocrazia batte anche la tecnologia perché

l'avanzata del processo di automatizzazione finora non ha semplificato le procedure — come ci saremmo attesi — bensì ha generato nuove incombenze. Non siamo ancora riusciti a far coesistere Internet, la trasparenza e la semplificazione. Ogni governo che si alterna a Palazzo Chigi propone nel discorso di insediamento un proprio pacchetto di misure per la semplificazione ma i risultati hanno lasciato quasi sempre a desiderare perché magari quelle misure di riduzione del carico vengono bilanciate da nuovi provvedimenti culturalmente orientati ancora una volta a «controllare» l'impresa e di fatto a metterle i bastoni tra le ruote. Così facendo però il costo in euro dei 45 giorni lavorativi bruciati dal titolare di un'impresa e dei 28 giorni dei suoi dipendenti arriva in media a 11 mila euro l'anno. L'Ipsos ha moltiplicato questa cifra per quante sono le piccole imprese italiane ed è arrivata a indicare in 5 miliardi l'anno il costo della burocrazia made in Italy. Per avere un termine di raffronto varrà la pena ricordare come l'Imu pagata dalle stesse imprese, sempre in un anno, ammonti a 9 miliardi.

Un terzo degli adempimenti burocrati

sono giudicati dagli imprenditori della Cna «indebitamente attribuiti alle aziende» da un apparato pubblico, che seppure appare mastodontico non riesce (paradossalmente) a coprire le esigenze che ha creato. La fenomenologia raccontata dagli artigiani parla non solo «di un sacco di tempo perso» ma anche di facilità di errori dovuti alla complessità delle norme, di difficoltà a comprendere le richieste dell'amministrazione e dell'insopportabile obbligo di fornire più volte le stesse informazioni ai vari enti della pubblica amministrazione. Le buro-pratiche richieste più largamente riguardano la tracciabilità del contante e il Durc, il Documento unico di regolarità contributiva mentre l'adempimento giudicato più problematico è il Sistri, il Sistema di tracciabilità dei rifiuti. Le pratiche inerenti il lavoro appesantiscono in prevalenza le aziende che lavorano con contratti di appalto o in cantieri.

Buro-pratiche

Le buro-pratiche più richieste riguardano la tracciabilità del contante e il Documento unico di regolarità contributiva (Durc)

Quanti giorni di lavoro in un anno sono impiegati per lo svolgimento di pratiche burocratiche?

TEMPO DEL TITOLARE

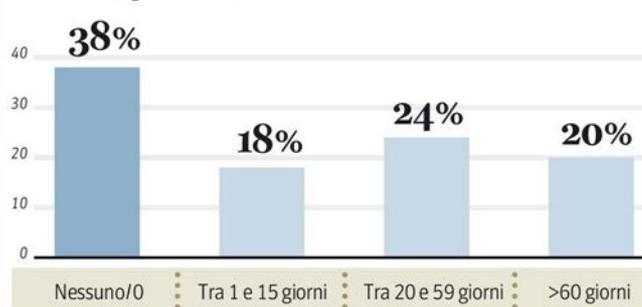
In media 45 giorni in un anno



Fonte: Ipsos Public Affairs

TEMPO DEI DIPENDENTI

In media 28 giorni in un anno



D'ARCO



Peso: 31%

Conti correnti Abolita la commissione del massimo scoperto, le spese restano In rosso per un giorno? Paghi 50 euro

di ALESSANDRA PUATO

Banche, la beffa dei conti in rosso: basta sfiorare un solo giorno per dover pagare anche più di 50 euro, in media 33. Sconfinare costa anche il 10 per cento di interessi in 24 ore. Abolita la commissione del massimo scoperto, le spese restano. La Civ, commissione d'istruttoria veloce che ora scatta se si sconfinava, è dovuta se si esce dal

fido o si va in rosso senza avere un fido. Va pagata quando lo sfioramento supera i 500 euro o quando è d'importo minore ma supera i sette giorni.

A PAGINA 27

Risparmio L'eliminazione della commissione di massimo scoperto non ha azzerato le spese per i clienti

Banche, la beffa dei conti in rosso Per un giorno si paga fino a 50 euro

Sconfinare costa anche il 10% di interessi in 24 ore. Via agli aumenti

MILANO — Effetto Basilea 3? Anche. Maggiore rischiosità dei conti in rosso? Probabile. Il punto è che le banche stanno aumentando i costi per chi sconfinava sul conto corrente. E il paradosso è che basta sfiorare per un solo giorno per dover pagare anche più di 50 euro, in media 33.

Dal primo febbraio Cariparma (gruppo Crédit Agricole) porterà da 35 a 45 euro la recente Commissione d'istruttoria veloce (Civ), la «tassa fissa» che ora scatta se si sconfinava. «Abbiamo adeguato il costo di gestione degli sconfini alla media del mercato a seguito degli aumenti dei costi operativi e gestionali interni — spiega l'istituto — ma non abbiamo toccato mutui e prestiti». Fonti finanziarie dicono che altre banche stanno pianificando gli aumenti per concluderli entro marzo.

Introdotta a metà 2012 in sostituzione della commissione di massimo scoperto, la Civ è dovuta se si esce dal fido, o si va in rosso senza avere un fido. Va pagata quando lo sconfinamento supera i 500 euro, oppure quando è d'importo minore, ma dura sette giorni. Per le famiglie può superare i 50 euro (anche 85 per

le imprese) e pesa come un macigno sui correntisti che sfiorano. Lo dicono i calcoli dell'Università Bocconi per il *Corriere della Sera*, condotti su sette banche (vedi tabella). Si è considerato lo sconfinamento in assenza di fido nei conti correnti per famiglie, in due casi: 501 euro e mille euro, per un giorno o per dieci giorni. Ecco i risultati, ottenuti sommando la Civ e gli interessi passivi sugli sconfini, che al valore nominale viaggiano fra il 15,6% (Cariparma) e il 22,2% (Intesa, pari a un taeg, il tasso annuo effettivo globale, del 24,1%).

Sconfinare per un solo giorno di 501 euro costa in media 33,10 euro, con il picco di 50,25 euro al Monte dei Paschi, seguito da Unicredit (50,23 euro). Come dire il 10% d'interesse in 24 ore. Tanto varrebbe restare in rosso «non autorizzato» per dieci giorni, visto che in questo caso la spesa è appena superiore: 35,31 euro nella media delle sette banche e 52,55 euro il picco (sempre dell'Mps in attesa di riassetto patrimoniale).

E se invece si sconfinava di mille euro? Si spendono in media 33,34 euro per un solo gior-

no e 37,76 euro per dieci giorni. Il massimo è ancora di Mps e Unicredit, che per un giorno di sconfinamento chiedono rispettivamente 50,51 euro e 50,46 euro, e per dieci giorni 55 euro ciascuna. Raddoppiando la somma di sconfinamento, insomma, le variazioni sono minime. La banca con la quale si paga meno è comunque Intesa, che, unica nel panel, ha scelto di non applicare la Civ, optando per un tasso d'interesse nominale molto alto (il citato 22,19%): sugli sconfini per brevi periodi questa logica appare favorevole al cliente.

«La Civ non è una remunerazione per la banca, ma un recupero dei costi — replica l'Abi —. Dev'essere poi giustificata con un documento interno, a disposizione della Banca d'Italia, che enumeri tutti i maggiori costi



Peso: 1-5%,27-40%

sostenuti»: quelli per autorizzare lo sconfinamento, insomma, dalle telefonate alle firme all'istruttoria. Inoltre «non va pagata se si sconfinano meno di 500 euro, o per meno di sette giorni: è un vantaggio dato alle famiglie, le banche offrono un servizio non remunerato».

«Le banche, è vero, sono schiacciate da costi di funzionamento elevati — commenta Stefano Caselli, prorettore della Bocconi, che ha seguito l'indagine —. E anche dai vincoli più forti imposti da Basilea 3, che impongono maggiore patrimonio a fronte del denaro prestato.

Ma i clienti si trovano costretti a sostenere costi pesanti, anche in presenza di piccoli sconfinamenti». Come se ne esce?

«I risparmiatori devono capire che i conti correnti non sono lo strumento giusto per finanziarsi»: meglio chiedere (sempre che vengano concessi) un prestito, o comunque un fido (da non sforare). «Ma serve anche uno sforzo significativo da parte delle banche, nei confronti delle fasce di clientela più deboli — dice Caselli — E un ripensamento sui vincoli di patrimonio per gli istituti di credito a più forte vocazione retail».

Alessandra Puato

L'Abi

«La Commissione di istruttoria veloce non è un profitto extra ma un recupero di costi»

Le parole

Massimo scoperto

«È la commissione cancellata nel gennaio 2012, dopo anni di tentativi, dal decreto Liberalizzazioni. Si applicava sulle punte di scoperto di conto, oltre al tasso passivo. Il decreto Cicer del 30 giugno 2012 (il «salva banche») l'ha però sostituita con altre spese su fidi e sconfini»

Civ

«È la Commissione d'istruttoria veloce, che dal primo luglio 2012 le banche possono chiedere a chi sconfinava sul conto corrente. Si aggiunge al tasso d'interesse passivo e scatta se si va in rosso senza avere un fido (o si sfora il fido) per più di 500 euro, o per importi minori ma per oltre sette giorni. Varia di banca in banca: per le famiglie va da zero (rarissimo) a 50 euro. Dai 500 euro di sconfinamento in su è dovuta anche se si sfora per un solo giorno»

Quanto costa sconfinare

D'ARCO

In caso di assenza di fido	Tasso (Tan - Tasso annuo nominale)	Commissione istruttoria veloce	SCONFINAMENTO € 501,00		SCONFINAMENTO € 1.000,00	
			Giorni di sconfinamento 1	10	Giorni di sconfinamento 1	10
Unicredit - Genius Smart	16,90%	50 €	50,23 €	52,32 €	50,46 €	54,63 €
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza - Conto famiglia	15,58%	*35 €	35,21 €	37,14 €	35,43 €	39,27 €
Intesa Sanpaolo - Conto facile	22,19%	0	0,30 €	3,05 €	0,61 €	6,08 €
Mps - Conto italiano per noi	18,55%	50 €	50,25 €	52,55 €	50,51 €	55,08 €
Bnl - In Novo conto pratico	16,50%	25 €	25,23 €	27,26 €	25,45 €	29,52 €
Bpm - Flexicono	18,50%	40 €	40,25 €	42,54 €	40,51 €	45,07 €
Ubi - I want Tubi	17,25%	30 €	30,24 €	32,37 €	30,47 €	34,73 €
MEDIA			33,10 €	35,31 €	33,34 €	37,76 €

Fonte: elaborazione Università Bocconi per il Corriere della Sera, dati al 7/1/2013

*salirà a 45 euro il primo febbraio



Peso: 1-5%,27-40%

Mercoledì 08 Gennaio 2014 Politica Pagina 3

Il coordinatore di Ncd insedia il gruppo parlamentare degli "alfaniani" a Sala d'Ercole

Schifani: «Escludo ogni intesa con Crocetta»

Lillo Miceli

Palermo. Nessun accordo con il presidente della Regione, Crocetta:

«Né sottobanco, né alla luce del sole». Il coordinatore nazionale di Ncd, Schifani, più esplicito di così non poteva essere. Ringrazia e declina l'invito che il ministro della Funzione pubblica (nonché segretario siciliano dell'Udc), D'Alia, aveva rivolto nei giorni scorsi agli alfaniani e a Crocetta ad allargare la maggioranza ai moderati di Ncd. Schifani, che ieri a palazzo dei Normanni ha partecipato alla costituzione ufficiale del gruppo parlamentare del *Nuovo centrodestra*, probabilmente ha anche spezzato la speranza di qualche componente del suo partito di tornare nella stanza dei bottoni della Regione.



Secondo Schifani, infatti, tutti i governi che nascono senza una maggioranza politica coesa al momento elettorale registrano una naturale asfitticità: «Manca questo al governo Crocetta; così come mancherebbe a tutti i governi che vincono come ha vinto Crocetta». Un limite, secondo lui, per tutti i governi che dipendono dalla volontà dell'Aula parlamentare «che non possono permettersi scelte strategiche, né di rilancio strutturale, perché alla base non hanno una maggioranza che permetta l'impostazione per grandi sfide e un forte rinnovamento».

Al gruppo parlamentare di Ncd hanno aderito sette deputati regionali: D'Asero, che ne è il capogruppo, Cascio, Alongi, Fontana, Vinciullo, Milazzo e Germanà. Presidenti dei comitati provvisori restano Castiglione e Misuraca. «Si avvarranno - ha aggiunto Schifani - della composizione di un tavolo regionale nel quale chiameranno essi stessi i protagonisti e gli attivisti sul territorio. Sarà un tavolo non predeterminato, ma dovrà servire a coadiuvare i coordinatori obbligatoriamente. Entro marzo si terrà l'assemblea costituente del partito e, in vista di quell'appuntamento, il nostro obiettivo in Sicilia è di costituire millecinquecento circoli. I presidenti dei circoli avranno diritto di voto e si redigerà una bozza dello statuto, basata su principi inderogabili: la scelta dei rappresentanti territoriali partirà dal basso con i congressi regionali. Da oggi anche in Sicilia comincia la nostra avventura».

Il *Nuovo centrodestra*, dunque, resterà all'opposizione, così come lo era il Pdl. «Non credo - ha continuato Schifani - che Ncd possa condividere l'intero impianto della finanziaria. Toccherà al capogruppo esporre le cause che porteranno a un voto contrario apprezzando, là dove questo avvenga, la condivisione delle parti che saranno invece convincenti. Il nostro gruppo sarà vigile. Su tutti i temi emergenziali e strategici non ci sottrarremo al confronto. Ma non più di tanto; non chiediamo nulla. Grazie a D'Alia per la fiducia di un governo eventualmente di larghe intese, ma riteniamo che una nostra posizione come questa esplicitata faccia chiarezza su un balletto al quale non vogliamo partecipare».

Alla vigilia delle europee, e forse anche di quelle politiche, per una forza politica appena nata, che rivendica di avere le proprie radici nel centrodestra, potrebbe rivelarsi una mossa azzardata sostenere un governo appoggiato da forze politiche avversarie.

Per il presidente della Regione, Crocetta, «non è sicuramente la finanziaria il momento in cui si discute di rimpasti di governo; e chi eventualmente accelera su questi tempi, non favorisce la soluzione. Noi oggi dobbiamo affrontare con urgenza finanziaria, riforma delle Province e semplificazione amministrativa. E' chiaro che il governo apre su questi temi a tutte le forze politiche. La questione della composizione del governo non può essere una valutazione autonoma del presidente della Regione, ma va fatta insieme con le forze politiche che hanno sostenuto l'elezione del presidente».

Nel ribadire che «il dialogo rimane aperto con tutti», Crocetta ha invitato Ncd «a valutare, dopo l'approvazione dei singoli emendamenti, il suo atteggiamento complessivo sulla finanziaria perché, al di là delle divisioni politiche, esiste l'oggettività di dare alla Regione quegli strumenti di cui necessita per riprendere un cammino di crescita, lavoro e sviluppo».

08/01/2014

Mercoledì 08 Gennaio 2014 Politica Pagina 4

durissimo attacco del segretario della cisl siciliana, maurizio bernava

«Crocetta una replica di Cuffaro e Lombardo»

Andrea Lodato

Catania. Maurizio Bernava è una furia, incontenibile. Il segretario della Cisl siciliana, che ha appena portato settemila lavoratori e pensionati in piazza a Palermo a protestare contro la Finanziaria della Regione, non solo non vede nella politica del governo Crocetta uno spiraglio di luce, ma non vede proprio (nè tanta, nè poca nè, tanto più, buona) politica.



«Non c'è assolutamente nulla - tuona - solo parole, solo una linea autoreferenziale, solo annunci. E una rivoluzione davvero improbabile».

Più passano i giorni e più Bernava perde le staffe. Spiega il leader del sindacato che è davvero una beffa ed è un po' vergognoso, che Crocetta pensi di potersi prendere gioco dei siciliani.

«Ora, messo alle corde, Crocetta tira fuori l'idea di un patto sociale. Per la verità lo avevamo già proposto noi come Cisl, volevamo coinvolgere tutte le forze produttive, quelle imprenditoriali. E la politica, ovviamente. Crocetta ha detto sì, ma se n'è altamente infischiato. Una sola volta, del resto, ha accettato di incontrarci. Tante parole, tanti appunti presi dai suoi assessori e dai suoi collaboratori. Poi? Nulla. Il solito nulla del presidente della Regione».

Tra gli incontri, le proposte del sindacato, quelle delle altre categorie produttive e il nulla che Bernava addebita senza sconti a Crocetta, ci sarebbe stato lo spazio, il modo e anche il tempo per elaborare progetti utili a salvare la Sicilia dal baratro. Invece?

«Zero. Invece inutilmente abbiamo atteso che il governo passasse a darsi e dare una strategia alla sua azione. La dimostrazione sta in questa legge di Bilancio che non ha nemmeno un intervento strutturale per uscire dalla crisi. Perché Crocetta non si è presentato con un piano di rilancio dell'edilizia puntando su interventi per la messa in sicurezza degli edifici pubblici, anziché insistere sui cantieri di servizio? Perché non ha seguito il nostro consiglio di premiare o sanzionare i Comuni in base alla capacità di far pagare le imposte? Cosa che poteva essere finalizzata alla soluzione del problema dei precari di questi Enti. Comuni virtuosi, capaci di garantirsi le entrate, potrebbero sostenere i costi di questi lavoratori. Nulla. Zero».

E poi c'è la parte della Formazione, in cui, aggiunge Bernava, Crocetta ha dato ampia dimostrazione di come preferisca «criminalizzare i problemi», anziché affrontarli e risolverli.

«Su questo argomento abbiamo registrato un cinismo sociale impressionante, gente ridotta alla fame, spinta all'idea del suicidio. La questione andava affrontata con una riforma seria, invece la soluzione è stata traslocare al Ciapi i lavoratori degli Enti, un soggetto che è controllato dalla vecchia politica. Insomma si torna indietro, non si guarda avanti».

Crocetta, il presidente della rivoluzione? Per Bernava «campione di vanità politica autoproclamata». Su tre punti, invece, si sarebbe dovuta basare la linea strategica della Regione.

«Un patto per l'innovazione, il tema della giustizia sociale e un progetto di crescita. Ma per farlo

davvero - dice ancora il segretario della Cisl - e per essere credibili e affidabili nella spesa dei fondi strutturali, nella programmazione e nell'applicazione di misure anticicliche per contrastare la crisi, serviva una discontinuità vera rispetto al passato. Qui, invece, siamo ad un Crocetta che vive dentro lo stesso cerchio magico dei suoi predecessori. In piena continuità».

I suoi predecessori? Bernava parla forse di Totò Cuffaro e di Raffaele Lombardo? Parla proprio di loro.

«Parlo sì di loro, perché è chiaro che tutto ruota intorno ad alcuni gruppi di potere ed è altrettanto vero ed evidente che dietro le quinte di ciò che si muove attorno a Crocetta ci sono gli stessi uomini che gravitavano nello spazio di Cuffaro e di Lombardo. E' inutile girarci intorno, inutile nascondersi tra ipocrisie varie. E' così»

E che cosa fare, allora? Reagire, reagire, reagire.

«Reagire sul serio, però, tagliando gli sprechi di settori come la Sanità ed elaborare quel patto di solidarietà sociale e di sviluppo di cui parliamo ormai da tanti mesi. Inascoltati. Mentre molte cose cambiano, qui siamo all'immobilismo e al rischio persino di non potere esprimere critiche. Strano. Nel Pd il nuovo segretario, Renzi, si permette di attaccare il presidente del Consiglio, Letta, che sta nel suo stesso partito. Qui siamo all'intoccabile».

08/01/2014

Mercoledì 08 Gennaio 2014 Politica Pagina 5

a sortino, ritenuta la capitale dei forestali, cresce il malessere

Stanchi di essere considerati dei parassiti

Giovanni Ciancimino

Palermo. Contrariamente al previsto, la votazione sul Bilancio preventivo del 2014 si svolgerà questa mattina. Ieri, però, ne è stata completata la discussione generale. Le perplessità dei giorni scorsi sembrano essere state superate dalla relazione tecnica presentata dall'assessore Bianchi, come aveva chiesto nei giorni scorsi il presidente dell'Ars Ardizzone. Sulla Legge di stabilità è prevista una conferenza dei capigruppo perché da un confronto tra maggioranza, opposizione e governo venga fuori la scrematura degli emendamenti.

Il governatore Crocetta ha rivolto un appello a tutti: «La Sicilia non può permettersi il lusso di perder tempo. Eredita troppi problemi dal passato e oggi finalmente si comincia a realizzare quella svolta che può avviare una nuova stagione di lavoro e sviluppo». A tutte le forze politiche Crocetta ha chiesto «atti concreti di responsabilità», dichiarando la disponibilità del governo a concordare anche con le opposizioni misure che le stesse ritenessero fondamentali». Sul piano politico, in seguito ai problemi sollevati dal Pd rispetto alla questione del Ncd, il presidente Crocetta ha detto che «non è sicuramente la finanziaria il momento in cui si discute dei rimpasti di governo e chi eventualmente accelera su questi temi non favorisce la soluzione».

In ogni caso, per l'assessore Bianchi, «i saldi della manovra finanziaria non si toccano». Ed ha confermato i 400 milioni di accantonamenti come clausola di salvaguardia sulle entrate di bilancio, mentre il governo spera di trovare l'accordo con lo Stato sulla cessione di quote di patto di stabilità entro il 30 giugno prossimo, senza intesa scatterà il blocco della spesa, per 400 milioni appunto.

Dalla relazione tecnica emerge che ammonta a 8 miliardi 856 milioni di euro la stima per il 2014 delle entrate tributarie che la Regione incasserà, a fronte di una stima prudenziale calcolata nella media degli ultimi tre anni nel Def nazionale con un gettito pari a 8 miliardi e 908 milioni. Vi si legge che la scelta di utilizzare i dati relativi all'ultimo periodo è stata indotta per prudenza, posto nel periodo in considerazione si rilevano le incidenze più basse degli ultimi 8 anni. Il totale delle entrate tra imposte, dirette e indirette, tributi propri, vendite di beni e servizi, proventi erariali, rendite patrimoniali calcolato per il 2014 è di 11 miliardi 966 milioni. L'incremento delle sole imposte dirette e indirette rispetto allo scorso anno (11 miliardi 944 milioni) è del 2,72%, misura inferiore del tasso di crescita delle analoghe imposte nazionali pari al 3,7 previsto dal Def nazionale. Stime prudenziali anche sulle addizionali Irpef e Irap, stimate in base ai dati comunicati dal Mef con un importo inferiore a quello che si registra a chiusura di esercizio. Non è prevista alcuna voce in entrata nuova nemmeno da dismissioni immobiliari.

Nella tecnica si legge che ci si è tenuti su una stima prudenziale, «mantenendo la linea della chiarezza e della trasparenza». Secondo l'assessore Bianchi, sarebbe «ampiamente sventata l'ipotesi di impugnativa dal commissario dello Stato».

Bianchi attende le decisioni che prenderà l'Ars, «ma sui trasferimenti ai Comuni abbiamo fatto il possibile: investiamo risorse garantendo gli stessi trasferimenti di parte corrente e l'integrale

cofinanziamento dei precari. È vero che c'è una riduzione della spesa in conto capitale, ma abbiamo una grande quantità di fondi europei da utilizzare».

In ordine alle società partecipate, secondo l'assessore Bianchi «non si farà un'altra norma, è importante che restino nella manovra, riproporremo gli articoli in finanziaria con alcune correzioni, la linea è quella, ridurre il numero e le spese trasferendo i lavoratori nelle società che avranno un reale utilizzo». Il governo stima per l'esercizio 2013 «un risultato finanziario prossimo al pareggio», anche se si potrebbero verificare oscillazioni positive o negative del saldo finanziario finale nell'ordine di 300 milioni di euro. Ma Falcone (Fi) ha manifestato delle riserve sulle tabelle. Motivo per cui la votazione del Bilancio è stata rinviata a oggi.

08/01/2014

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Con un sit in davanti al Palazzo dei Normanni, circa duecento braccianti della forestale, hanno manifestato la loro contrarietà nei confronti dei tagli previsti dal disegno di legge di stabilità per il loro settore: taglio dell'indennità di chilometraggio, costo circa 20 milioni l'anno; blocco dell'incremento Istat del contratto di lavoro; blocco del tourn over. Cioè il divieto di transitare alla fascia superiore, sostituendo chi va in pensione. I braccianti della forestale sono divisi in tre fasce: 78 giorni, 101 giorni e 151 giorni. Passare alla fascia superiore, pertanto, significa incrementare notevolmente il reddito di ogni lavoratore.



Un bracciante che lavora nei boschi demaniali, pagato dunque dalla Regione, percepisce circa 78 euro lordi al giorno. Un caposquadra, invece, ne guadagna circa 98. I lavoratori dell'antincendio hanno un incremento del 20% rispetto al salario del forestale. Ogni lavoratore ha diritto ad un'indennità di disoccupazione di 2.730 euro, se fa parte della fascia di 78 giornate; cifra che sale a 3.500 euro per la fascia delle 101 giornate lavorative; per la fascia dei «151unisti» si arriva a 5.300 euro. Oltre gli assegni familiari. Un bracciante che presta lavoro presso un privato, secondo contratto, guadagna circa il 20% in meno rispetto alla forestale. In un certo senso, la Regione fa concorrenza «sleale» agli imprenditori agricoli e nello stesso tempo alimenta il mercato del lavoro nero, perché chi lavora alla forestale, oltre che alle giornate lavorative, non intende rinunciare all'indennità di disoccupazione.

Il governo regionale, per meglio utilizzare le risorse umane ed economiche, ha deciso di ricongiungere sotto la direzione dell'Azienda demaniale, i 18mila forestali e i 7mila addetti all'antincendio, un esercito di 25mila persone. Ma anche qui non mancano le resistenze. In Sicilia gli ettari di bosco sono circa 200mila e secondo alcuni parametri, per ogni ettaro di bosco necessitano 10 giornate lavorative. In totale 2 milioni di giornate lavorative. In Sicilia sono previste 2 milioni e 600mila giornate lavorative: 600mila in più del necessario per consentire ai braccianti di raggiungere la quota minima di giornate rispetto alla fascia di appartenenza. In più il rimborso dei chilometri percorsi per raggiungere il luogo di lavoro. Indennità che costerebbe complessivamente 30 milioni, come ha ribadito ieri il presidente della Regione, Rosario Crocetta: «I lavoratori dovranno lavorare nelle zone di residenza e non potranno spostarsi oltre un raggio di 15 chilometri. Riteniamo che non ci sia alcuna violazione contrattuale, ma una gestione ottimale delle risorse con l'eliminazione di un disagio per i forestali, costretti magari in una giornata a fare centinaia di chilometri». Evidentemente, finora c'è stata una gestione disinvoltata di questi lavoratori, in assenza di una direttiva ad hoc.

Con lo stanziamento di 180 milioni di euro, però, non sarà possibile rispettare le cosiddette «garanzie occupazionali». Per questo motivo, una quota di circa 30 milioni di euro arriverà dal Piano coesione sociali, più altri 10 milioni per le aree protette. Inoltre, con la creazione del

bacino unico di forestali e addetti all'intincendio, si dovrebbe avere un cambio di filosofia: prevenire gli incendi, piuttosto che aspettare che divampino per poi spegnerli.

08/01/2014

Dal mega-ufficio all'auto blu in garage saga di eurosprechi

Mario Barresi

E se fosse tutta una questione di metri quadri? Lasciando perdere i pochissimi a disposizione di Totò Cuffaro nella cella di Rebibbia, micagnoso passeggiatoio della delusione natalizia; stavolta la storia (o meglio: il calendario) lo assolve, il *vasa-vasa* di Raffadali non c'entra proprio nulla. Ma ci sono altri metri quadri. Quelli - sconfinati, con gli ettari, addirittura, come unità di misura - che si spalancano davanti agli occhiale vispi di Raffaele Lombardo, lo sguardo perso fra gli aranceti di Ramacca, mentre impara a memoria ogni rigo delle carte dei suoi processi. E se fosse una maledizione? Un fantasmagorico supplizio, quei metri quadri - 750



per la precisione, luminosi e panoramici - in Rue de Beillard. Al quarto piano di un palazzo di sette, con gli alcolisti anonimi e l'Iлга (*International lesbian and gay association*) fra i condòmini. A Bruxelles, nel quartiere delle Istituzioni, dove la Sicilia ha messo su casa. Un mega-appartamento comprato quattro anni fa a 2,7 milioni di euro. È lì che ha sede l'ufficio di rappresentanza della Regione. E c'è pure un garage - i metri quadri, non è dato saperli, saranno ben pochi - dov'è rimasto invischiato anche Rosario Crocetta. Che ha "parcheeggiato" l'auto blu nella capitale belga. E l'ha lasciata lì, al costo di 80mila euro l'anno «solo per l'autista, escludendo trasporto e spese di leasing». Così denuncia, pallottoliere alla mano, Nello Musumeci - ex aspirante governatore sconfitto e oggi oppositore incazzoso, ma almeno immune per definizione dalle *mavariè* immobiliari - nel chiedere al presidente Crocetta di «chiudere gli uffici della Regione». Ma quando? Se non ora quando? No, «si potrebbe aspettare la conclusione del semestre di presidenza italiana dell'Ue».

Allora un po' di tempo ancora c'è. Per capire se è una *boutade*, questo piccolo spreco perpetuato del paladino della lotta agli sprechi, «per andarci al massimo una decina di volte l'anno, quando invece potrebbe noleggiare un'auto ogni volta» (dice l'esponente della Destra, accarezzandosi il pizzetto), fors'anche una Roll Royce. Racconta a *LiveSicilia* Luciana Giammanco, dirigente generale del dipartimento Funzione pubblica, che «l'auto non è stata comprata appositamente», ma trattasi di «mezzo dell'autoparco regionale che abbiamo semplicemente trasferito», un mezzo in uso esclusivo al presidente, ma è chiaro che se qualche esponente del governo regionale si recasse a Bruxelles e ne avesse bisogno... ». Sì, ma ci sono anche i problemi di sicurezza, perché il presidente è sotto scorta e anzi quell'auto blu sarà rimpiazzata da una blindata. «E allora si faccia venire a prendere da quelli dell'Ambasciata, con tanto di scorta», ghigna Musumeci.

Ma se il punto fosse l'auto blu sarebbe un peccatuccio da niente, roba da Venturino qualsiasi. Il punto è quanto costa e quanto produce il nostro "ministero degli Affari europei" a Bruxelles. Sulla produttività basta scorrere i dati sulla spesa dei fondi comunitari: agghiacciati. Oppure i

lanci di agenzia da Bruxelles su qualsivoglia evento organizzato dalla Regione alla conquista dell'Europa: nessuno, a prova di archivio.

E allora sì che è un palazzo maledetto, quello dei siciliani nel nuovo cuore del Vecchio Continente. Dapprima - *imperante Lombardo* - popolato da frotte di costosissimi consulenti quasi tutti "figli di": Giordana Campo, Francesco Virlinzi, Loredana Basile, Francesca Parlagreco, Luigi Lo Piparo, Jane Torrisi. Tutti lì con *curricula* inattaccabili e per chiamata diretta. Presidiata dall'ex capufficio stampa, Gregorio Arena, poi additato nei salotti televisivi da Crocetta come simbolo degli sprechi regional-fannulloneschi delle iene dattilografe. Oltre che dal superdirigente Francesco Attaguile: «Di lui - disse una volta Saro il fustigatore - ho visto soltanto le note spesa, mai i risultati portati».

Dalla folla alla solitudine dei numeri primi. Due particelle di sodio dirigenziale, rimaste a Bruxelles dopo la (iniziale) cura dimagrante di Crocetta. Maria Cristina Stimolo, dirigente del dipartimento Affari extraregionali che oggi ha anche l'*interim* di capo dell'Ufficio di rappresentanza; accanto a lei Patrizia Meli. Ma lo scorso luglio il presidente ci ripensa. Con un atto di interpello chiede ai dipendenti: c'è qualcuno che vuole andare a Bruxelles? E ne arrivano altri due, Fiorella Zappalà e Rosa Calamucci. Coprendo dunque la metà dei posti (otto) previsti per gli interni da una delibera che lo scorso aprile ridisegnò la pianta organica. «Non certo gratis - grillineggia Musumeci - ma con un costo aggiuntivo in media di 4mila al mese per ogni dipendente in trasferta». Sono tornati anche i consulenti. Gli euroesperti, lì con *curricula* inattaccabili e per chiamata diretta: Loredana Amenta, Anna Sophie Barletta, Bruno Cortese e Giuseppe Guerrera; quattro sugli otto consentiti.

Musumeci tuona: «L'Ufficio della Regione a Bruxelles ci costa un milione di euro l'anno». E allora che si deve fare? La parte degli sfigati, lasciando la prestigiosissima istituzione munita di Autonomia speciale senza un *pied-à-terre* con vista sulle opportunità europee? Bisogna (s) vendere il Palazzo, approfittando degli affari immobiliari mittleuropei che persino il saggio Franco Battiato ha decantato? Nello da Militello dice «sì, vendiamo e sbaracciamo tutto». Ma, in attesa che Letta finisca di presiedere il semestre europeo, «affittiamo metà dell'immobile a enti o soggetti rappresentativi degli interessi siciliani». Una specie di "Casa Trinacria", giusto per popolare quei 750 metri quadri di altra allegra sicilianità.

E magari per scacciare la maledizione dei metri quadri europei con l'austerità. La stessa di quell'appartamento - sempre a Bruxelles, ma in Rue de la Bontè, al civico 2/A - intestato alla moglie dell'ex governatore Lombardo, all'epoca eurodeputato. E poi affittato - a sua insaputa? - a Crocetta. Che, quando in un impeto di renzismo *ante litteram*, all'inizio della campagna elettorale per le Regionali, osò chiedere «Raffaele chi? », si sentì gelare: «Ma come? Non mi conosci? Ti ho affittato la casa a Bruxelles. E ti ho pure fatto pure un buon prezzo... ». E l'inquilino inorridito: «Appena ho scoperto che la proprietaria era di sua moglie ho cambiato casa». Ma era tanti metri quadri fa (appena 60, a 1.200 euro al mese). E tanto tempo fa. Prima che i fantasmi dei palazzi d'Europa svolazzassero dispettosamente sul presidente che ha dimenticato l'auto blu parcheggiata a Bruxelles.

twitter: @MarioBarresi

08/01/2014

Mercoledì 08 Gennaio 2014 Prima Catania Pagina 25

L'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il figlio Salvatore Federico Michele, detto «Toti», deputato dell'Ars alla sua prima legislatura, saranno processati per reato elettorale

L'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il figlio Salvatore Federico Michele, detto «Toti», deputato dell'Ars alla sua prima legislatura, saranno processati per reato elettorale. La Procura della Repubblica di Catania ha, infatti, disposto per loro la citazione diretta (saltando quindi il passaggio della richiesta di rinvio a giudizio al gip) davanti al giudice monocratico della quarta sezione penale. La prima udienza si terrà il 19 maggio.

Secondo l'accusa, sostenuta dai pubblici ministeri Lina Trovato e Rocco Liguori, in occasione delle elezioni per il rinnovo dell'Ars del 28 ottobre 2012, i Lombardo avrebbero promesso posti di lavoro in cambio di preferenze in favore del candidato Toti. Il posto di lavoro sarebbe stato promesso a Ernesto Privitera, Angelo Marino e Giuseppe Giuffrida, quest'ultimo in seguito effettivamente assunto. Giuffrida, Privitera e Marino sono accusati, infatti, di concorso nello stesso reato.

Lo scorso settembre, nel corso di un'udienza del processo che lo vede imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, Lombardo aveva dichiarato di «non aver mai commesso reati elettorali né, tanto meno, ho favorito direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, la mafia. Io e il mio governo regionale, ma questo vale anche per gli anni precedenti, con atti concreti, abbiamo colpito duramente gli interessi della mafia. Non solo le sono estraneo, ma ostile. I miei avvocati smonteranno pezzo a pezzo queste accuse virtuali, costituite su chiacchiere di mafiosi o presunti tali che molto spesso riferiscono voci mai suffragate da fatti».

Per i legali «il fatto che lui abbia annunciato di non avvalersi della prescrizione davanti al giudice, senza alcuna rete di protezione, già la dice lunga sulla persona e sul politico».

08/01/2014

Mercoledì 08 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Accetto per spirito di servizio» Impegno a tutelare i dipendenti

Pinella Leocata

Il nuovo commissario straordinario della Provincia Giuseppe Romano ieri, con una conferenza stampa, si è presentato alla città dove è stato prefetto dal 1993 al 1995. E il piacere di ritornarvi, assieme al desiderio di «rendere un servizio alla Provincia», è uno dei motivi per cui ha accettato l'incarico conferitogli dal presidente della Regione Rosario Crocetta. Un incarico che, «per coincidenza fortunata», lo chiama a svolgere un ruolo istituzionale, pur «limitato nel tempo», proprio mentre è sindaco Enzo Bianco. Oggi come allora, tanti anni fa.



E per Bianco il nuovo commissario ha parole di grande stima e apprezzamento. «E' un amministratore capace, straordinario - scandisce, utilizzando un termine tipico delle prime sindacature di Bianco -. Gli auguro di potere trascinare la società civile di Catania dal punto di vista culturale e amministrativo. Questa città straordinaria ha bisogno di ricrescere e ha tutte le capacità e le risorse per invertire la tendenza».

Il dottor Romano è lontano da Catania da tanti anni, ma sa bene delle sue traversie, delle difficoltà che attraversa. Per questo vuole evocare il periodo in cui, da prefetto, poté sperimentare «la convergenza d'intenti con il sindaco Bianco e il presidente della Provincia Musumeci messa a fattore comune a favore della città e della comunità provinciale». Non sorprende, dunque, che si auguri di poter «ripetere l'esperienza con il sindaco, in previsione del progetto di riordino delle Province, oggi all'esame della Regione».

La legge 7 del marzo 2013 indica nel 15 febbraio un termine invalicabile per le decisioni del Governo e dell'Assemblea regionale trascorso il quale scatteranno altri meccanismi. E, poiché, la vicenda politica è complessa, non si può escludere neppure il ritorno al voto. Questioni di cui il commissario Romano non intende parlare poiché la materia «è di competenza della classe politica e dirigente».

Ma un aspetto di questa delicata fase di transizione istituzionale il commissario Romano vuole sottolineare e cioè che «l'ente deve continuare a svolgere il suo ruolo perché ha delle competenze specifiche, a prescindere dalle vicende che riguarderanno il legislatore regionale, e perché la comunità provinciale deve poter pretendere l'erogazione di tutti i servizi di competenza della Provincia. Da qui anche l'esigenza che tutto il personale che lavora sia fortemente motivato». E questo presuppone assicurazioni sul loro futuro. Ed è quanto il neocommissario ha voluto fare sottolineando che, «nel caso in cui la legge regionale avesse gli spazi necessari» - cioè se si decidesse lo scioglimento dell'ente - «bisognerà capire il passaggio delle risorse, quelle patrimoniali, ma soprattutto quelle umane». «La Provincia di Catania - scandisce - deve, ed è un impegno che posso assumere davvero, tenere conto non solo dei livelli occupazionali, ma anche di garantire a ognuno ruolo e responsabilità perché viene coinvolta la dignità dei lavoratori. In questi 45 giorni farò ordinaria amministrazione. Nel momento in cui dovessero scattare quei meccanismi, allora, si tratterà di capire come fare in maniera intelligente,

responsabile e soprattutto nella legalità che è sempre stata la cifra del mio lavoro». Infine il commissario Romano, in un ideale passaggio di consegne, ringrazia la dottoressa Liotta che lo ha preceduto nell'incarico, e che ieri ha voluto al suo fianco. «Un doveroso riconoscimento per chi per 13 mesi ha mandato avanti l'ente con un lavoro straordinario, eccezionale, egregio». Un grazie anche ai tanti che gli hanno espresso parole di apprezzamento, e, da ultimo, una sottolineatura: «In coerenza con lo spirito di servizio che mi ha spinto ad accettare questo incarico, lo svolgerò senza alcun compenso». E, poiché risiede a Genova, dove svolge un altro incarico impegnativo - quello di vicepresidente dell'ospedale Galliera, presieduto da mons. Bagnasco - farà il pendolare: sarà a Catania 2 - 3 giorni a settimana.

Ancora troppo presto per indicare i nodi da affrontare, per progettare l'area metropolitana, su cui da prefetto il dottor Romano si è speso. Sa che può partire da un punto fermo, quello che la dott. Liotta ricorda con fierezza: l'ente - che ha trovato con «un debito di 30 milioni e una situazione finanziaria ingarbugliata» - adesso può contare su «un bilancio duro e rigoroso e sta bene sotto il profilo finanziario: è in equilibrio ed è stato rispettato il patto di stabilità. Inoltre è stato garantito il lavoro ai 400 dipendenti della Publiservizi, le Partecipate sono state regolamentate, le spese superflue ridotte e i fondi concentrati nei servizi indispensabili: la scuola, il territorio, la viabilità». Ed è da qui che il nuovo commissario Romano riparte.

08/01/2014

vittorio romano

«Non serve recarsi negli uffici di Palazzo dei Chierici per apportare le correzioni utili per poter pagare il bollettino della Tares

vittorio romano

«Non serve recarsi negli uffici di Palazzo dei Chierici per apportare le correzioni utili per poter pagare il bollettino della Tares. Gli operatori delle banche e delle Poste sanno cosa fare, l'hanno sempre saputo perché abbiamo inviato loro precise comunicazioni il giorno stesso in cui sono state spedite le lettere. Sono loro stessi che inseriscono il codice di pagamento a saldo (0101). Se non lo facessero, sarebbero in torto».

Risponde così l'assessore al Bilancio e alle finanze del Comune, Giuseppe Girlando, alle numerose segnalazioni e lettere giunte alla nostra rubrica "Lo dico a La Sicilia" (alcune delle quali sono pubblicate in questa pagina) da parte di cittadini che chiedono spiegazioni sull'argomento e vogliono sapere perché sul sito internet di Palazzo degli Elefanti non venga fugato ogni dubbio. «Ai contribuenti catanesi abbiamo spedito una seconda lettera subito dopo l'invio del bollettino, per comunicare che bisognava aggiungere il codice 0101 prima di recarsi a effettuare il pagamento in banca o alla posta. Però, ribadisco, i terminalisti erano già stati informati e potevano intervenire là dove la correzione non era stata fatta dall'utente. Ecco perché abbiamo ritenuto superfluo scriverlo sul sito del Comune».

Una delle domande più frequenti che i cittadini rivolgono, tramite La Sicilia, all'amministrazione, è entro quando bisogna pagare e perché il bollettino è arrivato a casa senza alcun timbro postale che riportasse la data di spedizione. «Di norma bisognerebbe pagare entro quindici giorni dalla ricezione dell'avviso - spiega l'assessore Girlando - e l'augurio è che i cittadini rispettino quest'impegno. Tuttavia devo precisare che quello che abbiamo mandato altro non è che un avviso bonario, per questo sulla busta non è indicata alcuna data di spedizione.

«Entro il 20 gennaio prossimo - garantisce l'assessore - dovremmo riuscire a completare una verifica che ci fornirà un quadro completo e preciso su chi ha pagato e chi no. Sarà a quel punto che partiranno le raccomandate di sollecito e, successivamente, le eventuali sanzioni».

Ma tra i cittadini c'è anche chi solleva la questione Palazzo dei Chierici: lunghe code che si traducono in mancanza di rispetto per le persone, soprattutto anziane, che vi si recano per avere chiarimenti.

«Ovviamente - risponde Girlando - non serve andare prima negli uffici preposti, ma è sufficiente, ribadisco, recarsi direttamente in banca o alla posta per il pagamento. Il problema è che la gente non fa la coda per correggere il bollettino, perché sa già come fare, bensì, mi dicono i nostri impiegati, per sapere perché debba pagare la cifra indicata, ritenuta scorretta, piuttosto di un'altra più bassa. I dipendenti comunali, però, non sono lì per dare questo tipo di risposte».

Il Massimo Bellini commissariato

Ma Bianco assicura di avere avuto garanzia che potrà presiedere un cda che non esiste più

Pinella Leocata

La vicenda del Teatro Massimo Bellini è sempre più surreale. L'assessore regionale al Turismo Michela Stancheris ha annunciato al sindaco Bianco di avere nominato commissario del Bellini con pieni poteri Marcello Giaccone, già suo segretario e dal 23 dicembre commissario ad acta del Bellini con l'incarico di approvare il bilancio consuntivo 2012 senza il quale il teatro non può ottenere dalla Regione i fondi della seconda semestralità del 2013, la bella somma di circa 7.400.000 euro. Ora, poiché la Corte dei Conti ha fatto dei rilievi, il bilancio va corretto e a farlo sarà il commissario la cui nomina annulla il consiglio d'amministrazione e il suo presidente, il sindaco di Catania. Ma Enzo Bianco assicura di avere ottenuto dalla Stancheris di potere continuare a presiedere il cda che non esiste più. Come, e secondo quale legge, non è dato sapere. Cosicché i sindacati, pur dicendosi contenti che il sindaco possa aver voce in capitolo, sostengono, non a torto, che tutta la vicenda è diventata una barzelletta.

Le maestranze del teatro denunciano, con apprensione, che non è stato ancora predisposto e approvato il bilancio preventivo del 2014, presupposto indispensabile per la programmazione della stagione. Se non sarà approvato entro il 31 gennaio - sottolineano i sindacati - il Teatro Massimo Bellini perderà lo stanziamento del Fondo unico dello spettacolo, circa un milione e mezzo di euro erogati direttamente dal ministero. Non solo. Il precedente commissario ad acta, la dottoressa Diliberto, prima di andare via, aveva interrotto i contratti con le figure apicali dell'ente: il direttore artistico, il direttore del coro e il direttore amministrativo. Dunque il teatro si è trovato, di fatto, senza consiglio d'amministrazione, senza soldi e senza le figure essenziali per la programmazione, insomma, simbolicamente chiuso. Vero che la situazione relativa agli stipendi ai lavoratori è migliorata con l'erogazione delle mensilità arretrate fino a novembre, ma finora non è stato possibile provvedere alla programmazione dell'anno in corso, a partire dalla stagione lirica. Non solo. Da notizie informali i sindacati hanno appreso, e sperano che non sia così, che nel bilancio in corso di approvazione alla Regione è stato apportato un ulteriore taglio di oltre un milione di euro ai fondi destinati al Teatro Massimo Bellini che da 14.800.000 euro passerebbero a 13.400.000 o 13.700.000 euro.

Una situazione grave, gravissima che si spera venga affrontata e risolta con rapidità, come si spera che si arrivi al più presto alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione, così come l'assessora Stancheris ha assicurato al sindaco Bianco.

08/01/2014